

RITORNARE A BRACCO PER CAPIRE IL PRESENTE

All'inizio dello scorso secolo, Roberto Bracco (Napoli, 1861 – Sorrento, 1943) pubblica *Smorfie gaie e smorfie tristi* (Editrice Sendron, 1909), una raccolta di novelle che accrebbe ulteriormente la fama del drammaturgo italiano più rappresentato all'estero. Ora, la meritoria ristampa di quest'opera (Robin Edizioni-Biblioteca del Vascello, con il saggio introduttivo *L'importanza di essere Roberto* di Marco Catucci, pagine 360, 2022), che riprende la riedizione revisionata da Bracco stesso tra il 1922 e 1923, costituisce una imprevedibile occasione per riscoprire un grande, poliedrico maestro del Novecento - oltre che commediografo egli è stato anche critico, poeta, novelliere, apprezzato autore di canzoni napoletane – insieme al suo esemplare impegno politico (fu eletto deputato nel 1924 nelle liste di Giovanni Amendola) sul fronte antifascista che gli permise di scorgere per tempo la pericolosità di un regime che avrebbe portato il Paese alla rovina. Nel suo interessante saggio introduttivo al volume, Catucci parte proprio da questo snodo cruciale della storia italiana, ricordando le parole di netta condanna del Fascismo («una grave minaccia alla libertà del pensiero e della morale») che Bracco scrisse nel 1922 sulla copia di un libro che il suo amico Pasquale Parisi gli aveva dedicato. La breve nota autobiografica ci consente indirettamente di scorgere un aspetto della sua personalità che sembra distinguerlo da molti altri intellettuali del suo tempo: la convinzione cioè che arte e vita abbiano un comune destino, e che dunque ad ogni gesto di libertà nell'arte debba corrispondere a un gesto di libertà nella vita. Rifiutando così l'idea che l'artista, prigioniero del suo smisurato Ego e chiuso nella sua confortevole torre d'avorio, possa tranquillamente chiudere gli occhi di fronte a ciò che accade intorno a lui. Da qui lo scandalo, la persecuzione, la violenza fascista che fece irruzione nella sua casa-studio devastandola e distruggendo *La verità*, il suo ultimo lavoro; impedendo infine che a Roma, nel 1929, andasse in scena *I pazzi*, un dramma di straordinaria forza poetica. Naturalmente nessuno tra i suoi compagni di viaggio, salvo rarissime eccezioni, mosse allora un dito per rompere l'isolamento politico e artistico cui egli fu sottoposto dal regime. Furono però alcuni giovani scrittori come Anna Maria Ortese a comprendere tutto il valore della sua arte pregandolo di non lasciarsi andare, di resistere con le sue opere e la poesia del suo sguardo; mentre, più recentemente, siamo stati favorevolmente sorpresi dall'attenzione al pensiero bracciano della scrittrice Elena Ferrante che in *Storia di una bambina perduta* – ultima parte del suo romanzo *L'amica geniale* – a un certo punto racconta che la giovane Lenù deve recarsi alla Biblioteca nazionale di Napoli per cercare un volume di Roberto Bracco che si intitolava *Nel mondo della donna*; una riflessione sulla condizione femminile che anticipa di oltre un secolo il pensiero femminista più contemporaneo e radicale. Nel saggio introduttivo al volume, Catucci riprende i tratti fondamentali della sua biografia ricordando i suoi primi passi nel mondo letterario, quando con lo pseudonimo Baby collabora con diverse testate giornalistiche; a indirizzarlo verso il teatro, dopo la pubblicazione de *Lo Spiritismo di Baby*, «una garbata presa in giro della mania spiritistica che ha contagiato Napoli», fu Ermete Novelli. *Non fare agli altri*, andato in scena nel 1886 al Teatro Sannazaro di Napoli, è il suo primo lavoro; seguirono, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del nuovo secolo, i suoi drammi più noti (ripubblicati, a cura di Mario Prisco, a partire dal 2012 da Editoria & Spettacolo) - tra cui, *Don Pietro Caruso* (1895), *La piccola fonte* (1905), *Sperduti nel buio* (1901), *Il piccolo santo* (1912) - che avvicinarono la sua poetica, soprattutto per l'attenzione all'universo femminile - al teatro di Ibsen; anche se, in tutta evidenza, appare assolutamente fuorviante considerarlo un suo semplice imitatore, perché, come giustamente osservò anche Antonio Stäuble (*Il teatro di Roberto Bracco*, Torino, Ilte, 1959), tra i suoi maggiori esegeti, diversamente dal drammaturgo norvegese, i suoi personaggi “sono ricchi di umanità, noi li sentiamo vivere e morire accanto a noi, non sono estranei alla vita”. Questa pulsione di vita, del resto, sembra uno degli elementi costitutivi delle novelle raccolte in *Smorfie gaie e smorfie tristi*, che fanno appunto pensare a cellule narrative che abitano un organismo vivo, metamorfico, che ci svela un mondo - quello borghese scaturito dalla rivoluzione industriale - che si regge sull'ipocrisia, sul vuoto ideale, sulla diffusa infedeltà coniugale, su di un

becero maschilismo che della donna ha solo un'idea ossessiva e possessiva. Esilaranti, questi brevi racconti - come *Il successore* o *Telefono Napoli Roma* - ci mostrano, con sottile ironia e con un intenso scavo psicologico, tutta la fragilità morale su cui sono costruiti i legami affettivi dell'alta aristocrazia italiana in un difficile passaggio d'epoca. Tuttavia, anche qui, in questa «sorta di *Decameron* senza cornice, che, come scrive Catucci, ha come sfondo Napoli, e come protagonisti personaggi di ogni ceto sociale», sembra affiorare quel sentimento di vicinanza ai più deboli che attraversa tutta la drammaturgia bracciana: ne è un esempio *La piccola ladra* - una novella che sembra quasi annunciare l'intensità visionaria di *Sperduti nel buio* - dove la monella rivela al marchese Oderisi di essere sua figlia e poi scappa via senza chiedere nulla in cambio lasciando il nobile interdetto a riflettere sul suo triste passato. In questa singolare indagine su un mondo affetto da un patologico narcisismo, ci sono poi momenti in cui lo sguardo dello scrittore - come ne *La lotta*, che ha per sfondo il terremoto di Casamicciola - sembra già presagire quella perdita di senso dell'umano che di lì a qualche anno porterà dovunque solo distruzione e morte; la novella narra di due giovani amanti che trascorrono il fine settimana in un hotel ischitano nella più assoluta spensieratezza, osservando dal terrazzo dell'albergo con diffidenza un povero vecchio che sembra aspettare solo la fine dei suoi giorni. Quando, dopo qualche minuto, giungerà la devastante scossa tellurica, il vecchio e la giovane sprofonderanno entrambi nel sottosuolo trovandosi a condividere tra le macerie la stessa terribile sorte. Ma la vera tragedia giunge all'arrivo dei soccorritori, perché tra i due sventurati, nel buio, da quel momento comincia una selvaggia lotta per affermare la priorità a salvarsi. E sarà il vecchio coperto di cenci a vincere la sfida lasciando soccombere senza pietà la giovane donna. Sembra insomma che attraverso questa tragica deriva umana, Bracco intenda alludere a qualcosa di più profondo che riguarda noi stessi, forse la mancanza di un nostro autentico sentimento di vicinanza all'Altro da noi, a tutti coloro che, come la donna oltraggiata nel sottosuolo, non hanno mai avuto voce nella Storia. *Smorfie* si conclude con il sorriso: la novella de *La principessa*, incentrata sulla verosimiglianza tra due splendide donne: una cocottina, Alfonsina Battagli, e la principessa Irena Sallustio, «una dama inattaccabile»; una storia che sarà trasportata a teatro nel 1916 da Washington Borg, amico di Bracco, e poi trasferita in un film (purtroppo disperso) dal regista e attore Camillo De Riso. Ritorna qui il solito, pungente umorismo dello scrittore napoletano. I numerosi ammiratori della bella consorte del Principe non potendo essere accolti tra le sue braccia, ricorrono ad Alfonsina, che darà loro l'illusione di aver vissuto con lei la stessa, indimenticabile esperienza erotica; diventata di pubblico dominio, la vicenda suscita l'ira e la gelosia del Principe, che per uscire da una situazione così imbarazzante propone ad Alfonsina un vantaggioso accordo economico che le consentirà di abbandonare il mestiere, diventandone al tempo stesso la sua unica amante. Ma l'incredibile intrigo amoroso non finisce qui. Perché la bella Irene, accortasi del tradimento di suo marito, accetterà il corteggiamento assillante di un suo giovane ammiratore, sino ad allora rifiutato. Rileggiamo le ultime righe di *Smorfie* proprio quando alla guerra della pandemia si è aggiunta quella ancora più orrenda e sanguinosa dovuta all'invasione russa della Ucraina. E allora di fronte all'incubo di questa nuova, moderna barbarie non può non tornare in mente l'urlo di Mignon Floris, l'eroina de *L'internazionale* (1915) - dramma messo in scena a Napoli dal regista Giovanni Meola nel 2014 - contro la guerra mentre si dispera per la drammatica sorte dei tanti giovani mandati ad uccidersi al fronte senza ragione. Oggi, Bracco è incomprensibilmente poco rappresentato dal nostro teatro, anche se non mancano rigorose sperimentazioni sulla sua drammaturgia, come quella del gruppo "La Carrozza d'oro" di Scisciano. Ecco, noi pensiamo che questa splendida e opportuna ristampa delle sue novelle, possa non solo stimolarne una più attenta lettura, ma anche risvegliare l'interesse intorno a un grandissimo scrittore e drammaturgo europeo che non ha mai smesso di parlarci di un universale cammino di libertà e di pace.

Antonio Grieco

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione maggio 2022)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

-

AMICO ROMANZO

-

Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.

-

SIPARI APERTI

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreali del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.

-

COME SUGHERI SULL'ACQUA

-

Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA. VV.